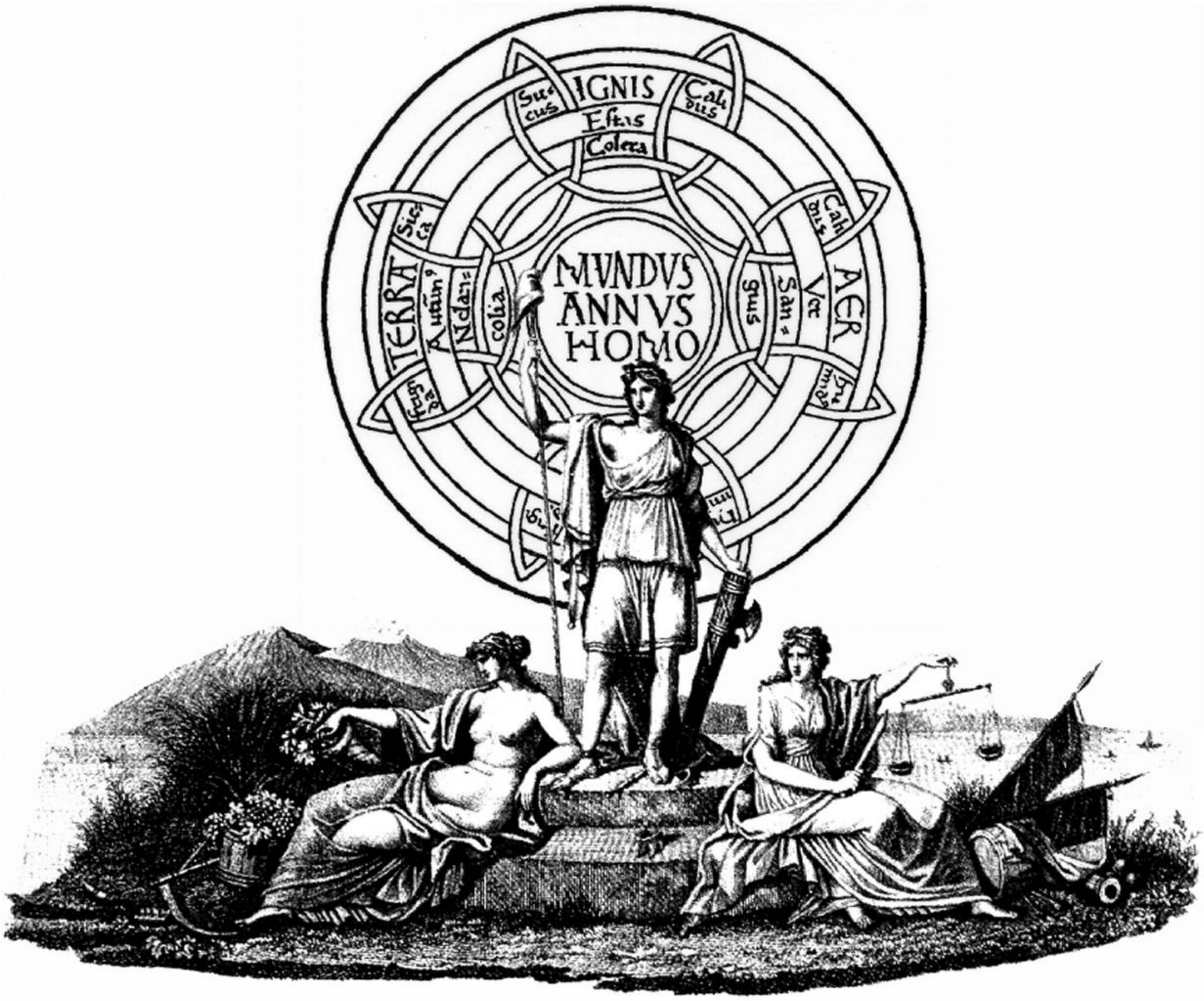

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only

http://warburg.sas.ac.uk/mnemosyne/Bruno/Bruniana.html
http://warburg.sas.ac.uk - http://www.giordanobruno.it

RAFFAELE MASTROSTEFANO

BRUNO
E
LA RIFORMA

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)
BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA
Free digital [illegible] study purpose only

LIBRERIA NUOVA
LUCERA
http://warburg.sas.ac.uk/mnemosyne/bruno/bruniana.html
http://warburg.sas.ac.uk - http://www.giordanobruno.it

SOCIETÀ EDITRICE DAUNIA - LUCERA

a
c
n
825

RAFFAELE MASTROSTEFANO

BRUNO
E
LA RIFORMA

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)
BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA
Free digital [illegible] study purpose only

http://warburg.sas.ac.uk/mnemosyne/Bruno/Bruniana.html

SOCIETÀ EDITRICE DAUNIA - LUCERA

L'opuscolo che presento al pubblico vuole soltanto **chiarire** *il problema delle relazioni fra Giordano Bruno e il pensiero e la prassi della Riforma Luterana; problema che ho inquadrato nella interpretazione generale del Rinascimento data e sostenuta, più che da altri insigni studiosi, da uno dei pochi Maestri che abbia l'Europa contemporanea; da Giovanni Gentile, al quale vada, anche pubblicamente, l'espressione più viva dalla gratitudine con la quale ricambio il nutrimento spirituale — che, giornalmente, mi è venuto e mi viene dalla sua parola e dai suoi libri — e l'amicizia della quale egli mi onora.*

R. M.

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici
Centro Internazionale di Studi Bruniani e Giovanni Aquilecchia (CISB)
BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA
Free digital copy for study purpose only
http://warburg.sas.ac.uk/mnemosyne/Bruno/Bruniana.html
http://warburg.sas.ac.uk - http://www.giordanobruno.it

La reazione contro molte correnti di pensiero, che avevano prevalso nel M. E. assume, nel movimento del pensiero Europeo, due forme: una che possiamo chiamare « Germanica », l'altra « Italiana »; intendendo, con queste denominazioni, la Riforma e l'Umanesimo. La prima, infatti, s'incentra nel grande monaco di Eisleben che, come cantò il Bruno, liberò il mondo dal Cerbero da lui costretto a vomitare l'aconito ed ha, come principale causa formale, la reazione del Germanesimo contro il Romanesimo 1) ed in Melantone il suo filosofo; il secondo, invece, come già si è detto, nacque in Italia.

La riforma fu, nella sostanza, platonica ed agostiniana, in quanto volle negare ogni valore all'uomo

---

1) cfr. F. Von Bezold « Storia della Riforma in Germania » trad. Italiana di D. Valbusa Milano 1902 p. p. 301 302. Bourg « Il Luteranesimo » p. 132 nella St. delle Religioni, a cura del Martindale; Firenze 1920 S. Reinach « Orpheus » trad. It. del Della Torre Sandron, Palermo, vol. 1. p. 480.

F. Fiorentino « Studii e Ritratti della Rinascenza » pag. 411 Bari, Laterza, 1911 e, infine, lo scritto, poetico e, nello stesso tempo, storicamente esatto dell'Heine « Zur Geschichte der Religion und Philosophie in Deutschland » p. 28 in « Sämmtliche Werke » Hamburg, Hoffmann und Campe 1887 Vol. VII.

così come viene svolgendosi nella vittoria sempre nuova sul male; vittoria il cui merito appartiene soltanto all'essere che conclude in sè ogni realtà. Appunto per questo si può considerare come iniziatore della Riforma il movimento mistico tedesco che predicava l'unione immediata con Dio, così come a Dio erasi unito sull'Alvernia il Serafico, contrariamente all'intellettualistica filosofia scolastica che aveva spento il palpito d'amore, con l'arida enumerazione delle tappe del cammino verso l'eterno.

Il misticismo tedesco dei secoli XIV e XV fiorì specialmente nei conventi Domenicani e fu rappresentato da Maestro Eckart, da Giovanni Tauler, da Enrico Suso, da Giovanni Ruysbroek, Rulman Marswin, Cristina Ebener, Adelaide Langmann, Tommaso da Kempis.

« L'esprit qui anime ces mistiques » dice il FUNK 1) ne les pousse pas à travailler uniquement à leur perfection personnelle; c'est un esprit de zèle et de prosélytisme. Les âmes étaient disposées à ce redoublement de ferveur par les malheurs de l'époque, par la lutte livrée autour du trône impérial en Allemagne, l'interdit prolongé qui en fût la consequence, les maladies pestilentielles qui décimèrent les populations Ecclesiastiques et laïcs, gens du monde et personnes cloîtrées, se sentent attirés, au XIV. siècle, vers une vie plus religieuse et éprouvent un désir singulièrement vif de renoncer aux

1) FUNK « Histoire de l'Église » Paris Colin éd 1909 vol. II. p. 80. Cfr, inoltre, l'opera fondamentale del PREGER « Geschichte des Deutschen Mystik in Mittelalter » in 3 Voll, il notevole saggio del PREZZOLINI « Studii e capricci sui mistici Tedeschi « La Voce, Firenze » specialm. il cap. su Eckart e BUONAIUTI « Lutero e la Riforma protestante in Germania » Castellani ed. Roma (1923) p.p. 75 sgg.

choses de la terre et de se consacrer entièrement à Dieu. Les membres les plus fervents de cette école nouvelle prirent le nom *d'Amis de Dieu.*

Questi mistici, dunque, non si limitarono a cercare il divino e ad immergervisi, *come individui ;* ma vollero anche cercare dei proseliti, così come, dopo, la Riforma, partita dall'isolamento dell'individuo di fronte a Dio, — nell'intimità della sua fede — finì con il costituirsi in chiesa. Il più grande rappresentante della nuova coscienza religiosa, che, mentre vuol liberarsi dalle pastoie dogmatiche 1), riesce poi, appunto perchè nata e svoltasi nell'ambito della religione positiva, alla formazione proprio di una Chiesa, Lutero, la vigilia di Ognissanti del 1517, aprì il fuoco contro la chiesa di Roma e, nel Gennaio del 1521, alla dieta di Worms 2), pronunziò le parole memorande : « Hier stehe ich ; Kann nicht anders : Gott. helfe mir Lutero, monaco agostiniano, da Agostino 3) prende le sue dottrine teologiche o, per dir meglio, da quell'Agostino che fu l'iniziatore della Scolastica e che nascose, come in pesante involucro, l'Agostino che aveva detto allo Spirito : « Noli foras ire ». 4) Ma Lutero, dato il suo spirito d'opposizione alla chiesa di Roma, doveva superare

1) Per Lutero, il papa, se non si sommette all'autorità della Bibbia, è un *Idolo ;* val dire che tutto il processo storico di costituzione della chiesa è, dal Riformatore, negato e schiacciato contro l'immobile autorità della Scrittura. Ma Lutero, appunto, costituì una chiesa — Cfr. ZIMMERMANN : « Luthers Reformatorische Schriften » T. I p. 428.

2) cfr. le bellissime pagine dell' HEINE, o. c. p.p. 27 28

3) Per l'àttaccamento di Lutero ad Agostino, cfr. quello che dice egli stesso nella prefazione al « *De Spiritu et litera* ».

4) AGOSTINO « De vera rel. » 39, 72.

la dottrina del vescovo d'Ippona, traendola alle sue logiche conseguenze; la qual cosa si potrebbe anche esprimere, dicendo che il suo spirito d'opposizione nacque dall'avere egli superato l'augustinismo cristallizzato; appunto perchè l'atteggiamento anti-cattolico di Lutero non nacque da circostanze esteriori, ma, ad un parto, con le sue idee teologiche e trovò la *causa occasionale* nell'arrivo in Germania del Tetzel 1); in altri termini, non sono i tempi che determinano l'atteggiamento dell'individuo, ma è lo Spirito, nella sua concretezza, che si viene creando il suo ambiente; è inutile — credo — aggiungere che, *appunto perchè concreto*, lo Spirito in parola trascende ed assorbe in sè l'individuo.

Nella speculazione di Agostino, s'intrecciano due fila opposte di pensiero; e ciò avviene in tutti i problemi metafisici da lui agitati; quindi anche nel problema della grazia. Da una parte Agostino, con la teoria della prescienza divina che *non determina* le azioni umane, trovasi, in fondo, d'accordo con Pelagio e Celestio 2); ma, d'altra parte, egli s'affretta a distruggere l'autonomia dell'uomo con la dottrina della predestinazione, secondo la quale, poi-

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Centro Internazionale di Studi Bruniani - Sezione Napoletana (CISB)
BIBLIOTECA BRUNIANA ELETTRONICA
Free digital copy for study purpose only

1) A questo proposito, si può leggere con profitto l'opera del GRÖNE «Tetzel und Luther» (1853) e il I° vol. dell'opera del KÖSTLIN: «Martin Luther, sein Leben und seine Schriften» (1883) in 2 voll; opera notevole anche per lo studio delle questioni dottrinarie sollevate ed agitate dalla Riforma.

2) Secondo questi due pensatori, infatti, « praesciebat Deus qui futuri essent Sancti et immaculati per liberae voluntatis arbitrium, et ideo eos ante mundi constitutionem in ipsa sua praescientia qua tale futuros esse praescivit, elegit » (AGOSTINO, « De praed. » - in « Opera Omnia » T. VII - Venetiis apud I. Guariscum et socios.)

chè, in Adamo, ha peccato tutta l'umanità, la punizione dev'essere eterna, anche dopo il sangue sparso da Gesù per la redenzione, la quale, appunto per il peccato del primo uomo, era diventata necessaria; di guisa che i peccatori induriti vi saranno sempre perchè si salvano solo quelli che ricevono da Dio la Grazia — Ma e qui sta la concessione di Agostino alla dottrina chiesastica — *tutti gli uomini debbono servirsi dei mezzi di salvazione che la chiesa offre loro.*

Chi ben rifletta, mentre, da una parte anche nella teoria di Agostino, che propugna il libero arbitrio, s'annida la negazione di esso - poichè in Dio prevedere è fare - d'altra parte, poi, la inclusione della chiesa nel sistema dei rapporti fra Dio e Mondo, è una transazione di Agostino con se stesso, perchè, se è Dio che sceglie i predestinati, è inutile ogni opera per procacciarsi, con mezzi umani, la salvazione — Questa conseguenza trasse Lutero che, in tal modo, venne a trovarsi contro la chiesa di Roma.

Per Lutero le opere valevano niente, perchè inquinate dal male: anche quelle buone: 1) non c'è che la grazia che possa salvare l'uomo, grazia che dà la fede nella redenzione operata da Gesù, per cui l'uomo fida nei meriti del figlio di Dio. Questo è il concetto nuovo di Lutero, per cui egli, per un momento, esce dal campo delle religioni positive; l'uomo deve costituirsi nella fede il suo mondo che, sebbene abbia valore solo in quanto s'incentra in Dio, pure è una

1) È esagerato quanto dice il PLANK (« Geschichte der Entstehung der Veränderung u. der Bildung unseres protestantischen Lehrbegriffs » Lipsia) che, cioè, avendo Lutero ammesso la incapacità umana, dopo il peccato origiuale, ad operare secondo la volontà dlvina, se ne debba trarre la conseguenza che l'uomo, per Lutero, fosse assolutamente abulico.

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)
BIBLIOTECA BRUNIANA ELETTRONICA
Electronic copy for study purposes only

costruzione umana, in cui l'uomo ritrova se stesso; è il regno dell'internità; mentre, per i mistici puri, la fede era il presupposto dell'annullamento dell'uomo in Dio, per Lutero è la valorizzazione dell'uomo in quanto redento da Gesù, è il punto centrale della vita dello Spirito; la fede diventa un mondo a sè, il mondo della fede, il riconoscimento del Sè, non più un mezzo. 1) Lutero parte da un presupposto intellettualistico per giungere ad una conseguenza in cui, attraverso lo spesso bozzolo della trascendenza, traluce uno spunto immanentistico l'uomo è, sì, uno strumento in mano di Dio, il suo arbitrio non è libero, ma servo dell'Assoluto; ma quando la Grazia lo ha investito e gli ha dato il palpito della fede in questa egli trova il suo mondo ed il suo appagamento *in questa egli opera* 2) riferendo ad essa ed in essa immergendo tutte le proprie azioni; invece di attuare l'equivalenza dell'aspirazione al divino e dell'annullamento della propria personalità, così come la pongono i mistici; anzi la fede, per Lutero è il potenziamento della personalità che la crea, ricevendola, ed in essa s'oblia, così come l'artista si crea il suo mondo fuori del *fatto* e lo contempla ed in esso ritrova il suo Io profondo. In questo senso, Lutero s'accosta all'Umanesimo.

È questo il profondo significato delle parole: « Esto peccator et pecca fortiter, sed fortius fide et gaude

---

1) Confr L'articolo « L'esperienza etica dell'Evangelio » di A. Omodeo (nel Giornale Critico della Filosofia Italiana » A. I. Fasc. III, P. 267) in cui è un accenno a questo concetto; — articolo ristampato nel vol. dallo stesso titolo edito dal Laterza — (Bari 1921 — pag. 35)

2) Cfr. quello che Lutero dice a questo proposito, in Zimmermann, op. cit. T. I.

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici
Centro Internazionale di Studi Bruniani Giovanni Aquilecchia (CISB)
BIBLIOTECA BRUNIANA ELETTRONICA
Free digital copy for study purpose only
http://www.giordanobruno.it

in Christo » 1). Pecca, o uomo dice Lutero, perchè anche se operi da giusto, non puoi non peccare: pecca pure fortemente: ma poi chiuditi in te, nel tuo mondo interiore, dove brilla la luce della fede; ivi considera le tue azioni: e la fede ti dirà che sei stato già redento dal Cristo! La redenzione avviene ogni volta che l'uomo si ritrae in sè e la fa vivere Cristo, nel mondo della sua fede immortale. Questo è il significato profondo della « giustificazione per la fede » : la creazione consapevole di un mondo interiore in cui si purifica e, perciò, si potenzia e si spiritualizza l'azione; il mondo dell' « *homo interior* ».

Leone X 2), lo scettico, non s'era, dapprima, troppo impressionato del movimento Luterano; ed, infatti, egli, sebbene capo della Chiesa, era andato ben più in là del monaco di Eisleben, in quanto, nel suo scetticismo, si nascondeva proprio il carattere dell'umanesimo indifferente per tutto ciò che non riguardasse l'individuo avulso dal mondo a cui lo legava la sua attività pratica.

L'atteggiamento dei nostri filosofi di fronte alla Riforma, fu abbastanza vario. Bruno chiama i Luterani « .... poltronesca setta di pedanti che, senza ben fare secondo la legge divina e naturale, si stimano e vogliono essere stimati religiosi grati à Dei, e dicono

---

1) Cfr. Epist. Luth. a Ioh. Aurifabro collectae, I, 345, ed HERGENRÖTHER « Storia Universale della Chiesa » trad. It. vol. VI p. I Firenze 1907.

2) Cfr. la classica opera del RANKE « Istoria del Papato nel XVI. e XVII. secolo « Napoli, Perrotti, 1862 — Trad. di E. Rocco — Vol. I. pp. 84-88 — e inoltre, BURCKHARDT « La civiltà del Rinascimento in Italia Trad. di D. Valbusa Vol. I. pag. *218* — Sansoni, Firenze 1921 e PASTOR — « Storia doi Papi ecc. » vol. IV p. I.

che il far bene è bene, il far male è male; ma non per bene che si faccia o mal che non si faccia, si viene ad esser degno e grato a Dei; ma per sperare e credere secondo il catechismo loro Vedete, Dei, se si trovò mai ribaldaria più aperta di questa, che da quei soli non è vista, li quali non veggon nulla » 1).

Altrove è fatto carico ai Riformati di « ...togliere le conversazioni, dissipar le concordie, dissolvere l'unione, far ribellar gli figli da' padri gli servi da' padroni, gli sudditi da' superiori, mettere scisma tra popoli e popoli, gente e gente, compagni e compagni, fratelli e fratelli ,e ponere in disquarto le fameglie, cittadi repubbliche e regni; portano, ovunque entrano, il coltello della divisione e il fuoco della dispersione, togliendo il figlio al padre. il prossimo al prossimo, l'inquilino alla patria, e facendo altri divorzii orrendi, e contro ogni natura e legge » e continua *insistendo su la discordia seminata da essi nel mondo.* « ....Veda (il giudizio) che specie di pace e concordia è quella che proponeno agli popoli miserandi, se forse vogliono e ambiscono, che tutto il mondo consenta alla loro maligna e presuntuosissima ignoranza, e approve la lor malvaggia conscienza ..... » ma questo — *che sarebbe pure la pacificazione del mondo, distrutta da Lutero* — non può attuarsi neppure, perchè; « essi non vogliono concordare nè consentire a legge, a giustizia e dottrina alcuna e in tutto il resto del mondo e di secoli non appare tanta discordia e dissonanza. quanta si convence tra loro » 2)

1) cfr. Bruno « Spaccio » ; in Opere Italiane, ed. Gentile. Bari Laterza 1909 pp. 58 59.

2) cfr. Bruno — O C. — ed. cit. pp. 87 e sgg. — specialmente fino a p. 91.

Bruno, quindi, a parte le deviazioni riferentisi alla sua attività pratica, fu, *come pensatore*, avverso alla Riforma ; e il suo atteggiamento è una diretta conseguenza del suo pensiero filosofico maturatosi attraverso ostilità di ogni genere, in una vita errabonda ed amara che culminò nel martirio - allietata solo da « l'occhio de la veritade, a cui le cose son tanto più preciose ed illustri, quanto talvolta non da solo son più pochi conosciute, cercate e possedute, ma e oltre, tenute a vile, biasimate, perseguitate » 1)

Bruno, appunto perchè combatte il M. E. tende a valorizzare l'individuo umano che, oppresso dalla grave mora della trascendenza e, perciò privato di ogni valore e costretto ad annullarsi anche quando credeva di aver raggiunto Dio, era stato rivendicato a libertà dal movimento Umanistico,

Il quale aveva instaurato il *regnum hominis* fuori della realtà oggettiva solidificatasi in un ben connesso sistema di relazioni costringenti *l'uomo pratico* a cui pur poteva balenare la luce della liberazione. E la liberazione venne; non dalla servitù alla coscienza comune: ma una liberazione che era riconoscimento dell'*esteriorità* della realtà storica e dei suoi diritti — da cui l'uomo — in quanto pensante, si poteva segregare per dar vita, nell'intimità del proprio Spirito, ad un nuovo mondo circonfuso di luce balenante nel nome e nel valore dei grandi dell'antichità richiamati a nuova vita.

L'Umanista, nel chiuso della propria anima, riviveva il mondo ormai — empiricamente — tramontato dell' Ellade e di Roma e, appunto perciò, obliava quel compatto mondo esteriore — che pure egli pen-

1) cfr. BRUNO — O. C. ed. cit. p. 4.

http://warburg.sas.ac.uk/mnemosyne/Bruno/Bruniana.html
http://warburg.sas.ac.uk - http://www.giordanobruno.it

sava — per rifugiarsi nell'Ideale. Mai, come in quel periodo storico, l'Ideale ed il Reale hanno cozzato fra loro con tanta veemenza. Ma il Soggetto che s'era ridestato era un Soggetto astratto, in quanto aveva un contenuto immediatamente pensato e non poteva potenziarsi nella robusta oggettività del Reale, per tornare a sè, in un eterno ricorso come il tesoreggiatore del suo mondo; l'oggetto rimaneva tagliato fuori del ciclo vitale dello Spirito; non solo, ma il Soggetto si affermava in quanto si negava, poichè egli non apparteneva alla Storia, ed un Soggetto senza storia è un *fatto* cozzante con gli accadimenti che — in quanto *oggetto, pensato* — sono anch'essi immobili. L'Umanista non vide — e non poteva — la posizione dell'oggetto come la distinzione del Soggetto nell'atto unico autoproducentesi; quindi il taglio fra soggetto ed oggetto, quindi, anche, l'oggettivazione del Soggetto, mentre attribuivasi alla Realtà esteriore quella Storia che appartiene all'Io puro, solificandola, però, proprio con il pensarla. Ma gli Umanisti si acquetavano in quel mondo astratto del loro pensiero, così come essi lo vedevano nella sua *artistica oggettività* e poco si curavano se, come uomini pratici, erano costretti a vivere in una realtà ad essi estranea. 1)

---

1) cfr. G.Gentile «G. Bruno e il pensiero del Rinascimento» Vallecchi — Firenze — specialm. pp. 241 267.

Un episodio caratteristico della mentalità degli Umanisti, è la congiura di Pomponio Leto, per cui cfr, Gentile, O. C. pp. 259 260, e, inoltre, l'opera fondamentale del Gregorovius «Storia della città di Roma nel Medio Evo» Trad. It. dell'avv. R. Manzato. Venezia — Antonelli — 1875 — vol. VII. pp. 679 - 690 e Voigt «Il Risorgimento dell'antichità classica, ovvero il primo secolo dell'Umanesimo» Trad. It. di D. Valbusa — Sansoni Firenze 1890 vol. II. pp. 228-231 —

BIBLIOTECA BRUNIANA ELETTRONICA
Free digital copy for study purposes only

Nel secondo periodo del Rinascimento, lo spirito non si appagò più di quel mondo interiore in cui si era racchiuso e volle conquistare un mondo che sin allora era rimasto velato da densa penombra: il mondo della Natura. Ma, per conquistarlo, non rimase in una posizione di estraniamento dalla Realtà racchiudente il bisogno di penetrare di essa Realtà, a poco a poco i segreti; fu bensì un atto d'amore, per cui il Soggetto si rivolse al Reale e lo strinse a sè e se ne nutrì e in se lo annullò potenziandosene; il Reale divenne, così, l'Ideale; l'oggetto si mutò in Soggetto; il quale non fu più limitato alla cella dell'uomo singolo, ma fu pensato come l'unico essere di tutto l'Universo, di cui l'uomo era solo una parte.

Si erra, quindi, allorchè si parla, a proposito del cosiddetto Naturalismo del Rinascimento, di *Dio nella Natura*, o di *Spirito nella materia*; bisogna parlare, invece, di *Natura in Dio*, di *Materia nello Spirito*, di *naturalismo nell'idealismo* 1).

Ora, Giordano Bruno fu naturalista in quanto fu in sostanza, idealista; per lui non esiste che la Natura, il Tutto alla cui superficie affiorano le singole parti. « Dite che quel tutto, che si vede di differenza negli corpi, quanto alle formazioni, complessioni, figure, e altre proprietadi e communitadi, non è altro che un diverso volto di medesima sustanza; velto labile, mobile, corrottibile di un immobile,

1) Questo concetto è stato messo in luce dal GENTILE Cfr. il già cit. vol. « G. Bruno e il pensiero del Rinascimento » e fa meraviglia che uno studioso come il BLANCHET (« Campanella, » Paris. Alcan. 1820. p. 137) troppo immaturamente rapito agli studii, non l'abbia afferrato bene. V. un accenno nella recensione fattane da C. DENTICE D'ACCADIA in « Giornale critico della Filosofia italiana » A. II. Fasc. I. p. 106.

perseverante ed eterno essere, in cui son tutte forme, figure e membri; ma indistinti e come agglomerati, non altrimenti che nel seme, nel quale non è distinto il braccio da la mano, il busto dal capo, il nervo da l'osso » 1).

Dio riempie di sè l'Universo, anzi è lo stesso Universo (Natura est Deus in rebus 2) ed è tutto in ogni parte dell'Universo. 3)

Aristotele aveva cercato di unire materia e forma, ma non v'era riuscito, perchè, non avendole assimilate, senza residuo, l'una all'altra, rimase nel dualismo, la cui chiarezza è data dall'ipostasi del prôton kinoûn. Bruno, invece, afferma « che è uno intelletto che dà l'essere a ogni cosa, chiamato da' Pitagorici e il Timeo datore delle forme; una materia, della quale vien fatta e formata ogni cosa chiamata da tutti ricetto de le forme 4)

Altrove 5) dice: « Noi veggiamo che tutte le forme naturali cessano dalla materia e nuovamente vegnono nella materia; onde par realmente nessuna cosa esser costante, ferma eterna e degna di avere estimazione di principio, eccetto che la materia ». L'Universo di Bruno, dunque, è l'unione di forma e materia che formano l'Uno a cui Aristotele non potette giungere; Uno che, però, come notò acutamente lo Spaventa, è solo *causa;* e, come

---

1) Opp. Italiane — ed. Gentile — Bari 1907 vol. 1. p. 245 cfr. pure p. 212 e p. 291

2) vol. 11. p. 174 — (op. cit. ed. cit.)

3) cfr. a questo proposito, N. Cusano. « De Docta Ignorantia » ed. Rotta —Bari 1913 pag. 76 —

4) cfr. Op. It. ed. cit. vol. I p. 205

5) O. C, vol. cit. p. 206; cfr. inoltre, il noto brano a pag. 235 sgg. dello stesso vol.

tale, ha la materia *contro di sè* e non la crea. 1) La ragione è che Bruno non trascende il Naturalismo e non vede ancora che il vero centro di quell'Universo in cui veleggiano infiniti mondi, solo infiniti e che sarebbe follia voler chiudere in determinati confini era proprio lui che pensava quel mondo. Egli non giunse, quindi, al concetto vero dello Spirito, in quanto, dopo averlo fatto scendere nella Natura, non lo sentì palpitare come il suo vero Sè: ma quel Sè immagino come una *parte* dell'Universo — di Dio — il quale non è attingibile se non da chi si sprofondi in sè stesso e dimentichi la moltitudine degli esseri e delle cose 2) L'uno – il pensiero, la forma — naturalizzato da Bruno (appunto perchè concepito fuori dell'uomo che di esso è una parte) s'identifica con il minimo — entium entitas — il quale, in quanto forma, è inafferrabile, ma si può intuire nell'eroico furore. Il *Massimo*, peró, non si può afferrare, perche, in quanto vero massimo, è il minimo stesso; e, poichè Bruno lo pensava come oggetto, si riduceva ad un pensato — Ora, come Naturalista, (nel senso chiarito) Bruno si trovò nella necessità di dover ammettere una divinità estramondana a cui, sebbene egli, in quanto filosofo, non credesse, pure fu costretto a dar posto al margine della sua speculazione. Gli è che il Naturalismo non può spiegare se stesso, perchè non può avere la coscienza riflessa che è un continuo estraniarsi da sè nella posizione dell'Altro, che può vivere solo se muore come tale, ciò se è risoluto nella Soggettività; il qual circolo non si può, certo, concepire nella Natura,

1) B. Spaventa «La Filosofia italiana» ecc. Bari - pag. 112
2) cfr. O. C. vol. II. p. 413

The Warburg Institute & Instituto Italiano per gli Studi Filosofici
Centro di Documentazione e Studi Bruniani (Giovanni Gentile Fondazione)
BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA
Free digital copy for study purpose only
http://www.warburg.sas.ac.uk - http://www.giordanobruno.it

nel fatto, ma nell'*atto* che è Spirito. La Natura Bruniana, chiusa in sè, immobile, è, in fondo, nient'altro che l'astratto soggetto degli Umanisti, comprendente un oggetto non, certo, più concreto; e come l'Umanista si segregava dal mondo e si rifugiava nel suo intimo, lontano dalla Storia che pur lo incalzava come ombra molesta, così il Dio — Natura di Bruno, si estrania dal mondo degli accadimenti e, con lui, l'uomo che è una sua particella. Nessun palpito di vita veramente *umana* scuote il filosofo che visse nell'illusione che si possano avere due coscienze, una teorica ed una pratica, relative alla verità filosofica ed a quella religiosa, non accorgendosi di avere, ormai, superate le religioni ed il mondo in cui vivono gli uomini non filosofi. Ma Bruno aveva bisogno di postulare la duplicità di coscienza, appunto perchè Naturalista; quel mondo della Storia che non poteva, certo, trovare posto nella sua concezione filosofica, 1) quel mondo che

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)
BIBLIOTECA BRUNIANA ELETTRONICA
Free digital copy for non-profit purposes only

1) Costituisce una eccezione — cfr. GENTILE « Giordano Bruno e il Pensiero del Rinascimento » Vallecchi — Firenze — p. p. 93 96 — la parlata di Teofilo nella « Cena delle Ceneri » opp. Italiane ed. cit. vol. I p. 28 — in cui si dice che « noi siamo i vecchi, non gli antichi » intuizione che precorre la filosofia di Vico. Il quale, per un altro verso, fu preannunziato da un altro pensatore della Rinascenza: dal CARDANO — cfr. « Tractatus de arcanis æternitatis » cap. IV. in FIORENTINO « Telesio » vol I. pag. 212 — Firenze 1872 — Credo opportuno riportare il brano: « Anima humana in corpore posita substantias rerum attingere non potest sed in illarum superficie vagatur sensuum auxilio, scrutando mensuras, actiones, similitudines ac doctrinas. Scientia, vero mentis quæ res facit, est quasi ipsa res, velut etiam in humanis scientia trigoni quod habeat tres angulos duobus rectis aequales, eadem ferme est ipsi veritati; unde patet naturalem scentiam alterius generis esse a vera scientia in nobis. »

è la trama ideale dell'esistenza, egli lo vedeva fuori di sè e ad esso, in quanto uomo pratico, partecipava Sicchè la sua speculazione è limitata dal Dio trascendente a cui si allaccia il mondo della Storia; essi sono i *limiti* del pensiero bruniano, che ci mostrano la insufficienza del Naturalismo. *Il quale è l'unica ragione dell'atteggiamento di Bruno di fronte alla Riforma.*

Proprio per aver messo la storia — in cui vive tutto ciò che è umano e, quindi, anche le Religioni — fuori dell'uomo, come *pensato*, egli impietrava il divenire degli accadimenti umani; costruiva, cioè, un altro mondo accanto a quello del naturalismo, non meno irrelativo di esso; quindi *l'annullamento* delle relazioni — delle lotte — fra le singole religioni, cioè della loro storia; quindi la indifferenza sua di fronte ad essa, sulla quale indifferenza, affiora l'acrimonia del Bruno contro la Riforma che veniva a disintegrare il tutto ben connesso del mondo religioso. Dai passi da noi citati, contro la riforma, si desume che questa fu, dal Nostro, accusata specialmente di seminare la discordia; che, pel Bruno, s'identifica — il perchè è ovvio, dopo quanto abbiamo detto — con la storia.

Chi guardi bene dentro il pensiero di Bruno, ne può trarre questa conseguenza di cui il Nolano non ebbe piena coscienza. *La religione è fatta per unire gli uomini* 1); in questo concetto sta la negazione della dialettica storica che è la dialettica stessa dell'individuo nella sua concretezza; le religioni hanno, è vero, la caratteristica di postulare un ente immobile, perchè trascendente, in cui si

1) cfr. La celebre conferenza del Tocco su G. Bruno — Firenze Le Monnier 1906.

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA
Free digital copy for study purpose only
http://warburg.sas.ac.uk - http://www.giordanobruno.it

appuntano; 1) ma sono pur sempre delle costruzioni umane, di quell'Uomo interiore che non posa, ma lotta e, in quanto lotta, vince, eternamente, instancabilmente.

V'è un celebre passo di Bruno che s'accorda con la interpretazione da noi data del suo atteggiamento verso la Riforma — nuova, che io mi sappia — : « Non adoravano Giove, come lui fusse la divinità ma adoravano la divinità, come fusse in Giove; perchè, vedendo un uomo, in cui era eccellente la maestà, la giustizia, la magnanimità, intendevano in lui essere dio magnanimo, giusto e benigno; e ordinavano e mettevano in consuetudine che tal dio, o pur la divinità, in quanto che in tal maniera si communicava, fusse nominata Giove;.... Di maniera che di questo e quell'uomo non viene celebrato altro che il nome e representazion della divinità che con la relatività di quelli era venuta a communicarsi agli uomini, e con la morte loro s'intendeva aver compito il corso de l'opra sua, o ritornata in cielo .....

Ecco dunque come mai furono adorati croccodilli galli, cipolle e rape; ma gli dei e la divinità in crocodilli, galli ed altri. » 2)

Qui troviamo affermata la *unità delle Religioni* non in quanto son poste da un unico soggetto (da

---

1) Si scorra, a questo proposito, il libro di MORRIS JASTROW « The Study of Religion » (1901), specialmente la prima parte, (fino a p. 200) e si veda, inoltre, la monografia del DE GRANDMAISON « Lo studio delle Religioni » negli studii di « Storia delle Religioni » diretti dal P. MARTINDALE. Vol. I pp. 1-34 Firenze 1922. Una concezione strettamente filosofica della Religione è quella del GENTILE (v. specialmente « Teoria generale dello spirito come atto puro » p. 224 sgg. Pisa, 1918 2. Ed.)

2) Opp. Italiane ed cit vol. II pp. 177, 178.

questa concezioue Bruno è lontanissimo) ma in quanto s'identificano nella medesimezza dell'oggetto; vale a dire che è negato lo svolgimento dell'oggetto stesipostatizzato nella sua immanenza in tutte le forme e le guise di manifestazione; e, data la concezione naturalistica, non poteva essere diversamente. Sicchè Bruno, proprio in quanto trascende le religioni assume un atteggiamento contrario alla Riforma — che non è smentito da qualche suo atto di uomo pratico — la quale seminava la discordia in Europa Qui sta, per me, la ragione principale della sua avversione a Lutero; nella sua filosofia, centro dinamico della sua personalità. Naturalmente, egli non risparmia neppure la religione cattolica, che, anzi, è trattata peggio delle altre, perchè, a differenza o più di esse, pone un dio trascendente e non *in rebus*: ma la Riforma è la più bersagliata; anche per altre ragioni.

Lutero, aveva fatto affondare lo spunto d'immanenza della sua dottrina in una quantità di quistioni e quistioncelle dommatiche le quali davano alla sua dottrina la materialità e la pesantezza del pensiero Scolastico; senza i pregi di questo Lutero non seppe uscire dal dualismo. Bruno che, ormai, si era lasciato dietro le spalle le religioni e le quistioni dommatiche e che aveva, da filosofo, superato il movimento anti-scolastico della Riforma, vide, nella dottrina luterana, la continuazione di quel pensiero medievale che aveva oppresso l'uomo sotto il peso della trascendenza, e, nella giustificazione per la fede, lo stato di servitù dell'uomo che ricevè la grazia da fuori; e, perciò, dice che la fiducia dei luterani è *bovina ed asinina*; per Bruno non ha valore che questo mondo naturale ed umano (quest'ultimo è, nel suo pensiero, anche Natura) e chiunque si affida ad un aiuto esteriore, o crede

d'innalzarsi mercè l'azione di un Essere superumano è « degno come l'asino che porta i sacramenti ». Egli, dunque, per essere filosofo, trascende il momento religioso, non per riconoscerlo come vita del suo Spirito, ma per abbandonarlo fuori di sè; e lo combatte in quanto è dualismo ed in quanto è storia L'Io che non si è ritrovato ancora in sè, si combatte nel pensato, — storia solidificata, ma sempre storia — non appena vede l'inizio del disvelio della propria luce!

L'umano operare, per Lutero, vale niente ai fini della salvazione; ed anche per questo Bruno lo combatte; il Nolano vuole che il volgo sia convinto di possedere il libero arbitrio mercè il quale possa aderire ad una norma rampollante da un principio extra-soggettivo. Quivi egli parla per i non filosofi che formano quel mondo a cui anche il Bruno, come uomo pratico, appartiene.

Le due coscienze cozzanti nel suo intimo non si fonderanno che nel momento della morte; allora egli avrà coscienza della unità di pensiero e fede, di speculazione e religione le quali, prima, a Venezia, appunto perchè non ancora fuse, avevano costretto alla genuflessione il Bruno coerente allora come a Roma 1); egli nella necessità pratica del libero arbitrio, trova l'argomento contro Lutero nel

---

1) Non mi pare che il De Ruggiero abbia visto bene nella questione della coerenza del Bruno a Venezia. Egli nega che il filosofo fosse « coerente al più profondo indirizzo del suo pensiero » a Venezia; ma se non fu coerente a quel che poi, dopo *sette* anni. fece a Roma, quando, cioè. era stata superata la illusione della doppia verità, fu, però coerentissimo al principio — allora professato — della indifferenza religiosa. cfr. Guido De Ruggiero « Giordano Bruno » Roma, Provenzani, 1913 pp. 21 22

campo Religioso, guardando da filosofo le necessità della vita pratica. Insomma, per il Nolano, il grande Monaco di Eisleben, come filosofo, non ha superato la mentalità Scolastica; ha, inoltre, combattuto il caposaldo della religione stessa, il *concetto della responsabilità*; il quale Bruno voleva fosse inculcato nel popolo, mentre, però, i filosofi dovranno sapere che Dio, il quale vive in rebus et in homine.

Non può essere altro che quello che è; non può esser tale quale non è; non può posser altro che quel che può; non puó voler altro che quel che vuole; e necessariamente non può far altro che quel che fa; atteso che l'aver potenza distinta da l'atto conviene solamente a cose mutabili 1) e che la volontà sua..... è la stessa necessità; onde sono a fatto medesima cosa libertà, volontà, necessità, ed oltre il fare col volere possere ed essere 2).

---

1) Opp. Italiane ed. cit. vol. 1, p. 292.

2) Opp. Italiane ed. cit. vol. 1. —p. 293

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)
BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA
Free digital copy for study purpose only
http://warburg.sas.ac.uk/mnemosyne/Bruno/Bruniana.html
http://warburg.sas.ac.uk - http://www.giordanobruno.it

SOCIETÀ EDITRICE DAUNIA - LUCERA

Sono stati pubblicati:

1. FRANCESCO PICCOLO: SALANDRA. L. 3,50

É il profilo più completo dell'insigne statista e uomo politico. Non è un'apologia, nè una raccolta di aneddoti di cui d'altronde la personalità dell'uomo è scarna, ma una presentazione obbiettiva e vivace dell'uomo e del Deputato, dello studioso, e del ministro. Una « mise á point » definitiva.

2. T. LUCREZIO RIZZO: CONSIDERAZIONI E IPOTESI sulla lirica italiana del duecento L. 5.—

Dopo gli studi dei più valenti cultori e maestri delle letterature romanze sulla questione della nostra lirica dugentesca, il saggio del Rizzo rappresenta un contributo notevole ampiamente discusso dagli studiosi.

3. CARMELO SGROI: GIOVANNI GENTILE e l'educazione nazionale fascista L. 5.—

Magnifico saggio che studia la pensosa figura del Gentile in relazione al movimento educativo dell'Italia contemporanea. Il pensiero del Gentile, quello pedagogico e quello filosofico ch'è tutt'una cosa con esso, è studiato nel suo sviluppo. É il miglior libro che, scritto non per autorizzazioni superiori o di partito, rappresenta il Gentile filosofo e maestro delle nuove generazioni.

4. RICCARDO DEL GIUDICE: TELESIO L. 7.—

5. RAFFAELE MASTROSTEFANO: BRUNO E LA RIFORMA L. 2.—

Di prossima pubblicazione:

LUIGI GAMBERALE:

6. VITA E OPERE DI W. WHITMAN.

7. IL PROCESSO E L'ESTETICA DI O. WILDE.

Il prezzo del presente volume è di L. 2

The Warburg Institute Library of Cisco Studies of Sciences, Filosofici, Centro Internazionale di Studi Sciences, Filosofia e Scienze "Giuliano Bruno" (CISB)
BIBLIOTECA CENTRALE DI FILOSOFIA E CRONICA
Free digital copy for study purpose only
http://warburg.sas.ac.uk/mnemosyne/bruno/Bruniana.html
http://warburg.sas.ac.uk - http://www.giordanobruno.it